

Spettacoli

MODENA
CULTURA / SOCIETÀ

STONES CAFE' JACKIE PERKINS PER JONI MITCHELL

AMERICANA, anche se ormai da anni vive in Italia. Jackie Perkins (voce, chitarra, piano), è in concerto domani allo Stones Café (ore 22, ingresso libero). Dal '97 ad oggi ha collaborato alla realizzazione di più di quaranta dischi tra single, compilation e raccolte, ha partecipato come voce e chitarra acustica a tre tour con il chitarrista Paolo Giordano e il bassista di fama internazionale Michael Manring. Al suo fianco il sassofonista napoletano Max Trapani. Una serata dedicata alla cantante folk canadese Joni Mitchell.

Quando c'era il manicomio dei bambini

La storia di Villa Giardini nel libro di Paolo Tortella, che insegnò nella struttura

di ROSALUNA CAPUCCI

IL manicomio dei bambini. Così veniva chiamato l'Istituto medico psicopedagogico di Villa Giardini, a Casinalbo di Formigine, che ospitava bimbi e ragazzi etichettati come 'diversi', 'subnormali', con in realtà l'unica colpa di essere nati in condizioni di disagio. Indicibili le violenze e i soprusi da loro subiti per anni, fino al 1972. Una storia agghiacciante, così vicina nel tempo e nello spazio, eppure quasi caduta nell'oblio. A Paolo Tortella il merito di averla riportata alla luce per la seconda volta: assunto nel 1969 come vigilante e poi insegnante a Villa Giardini, autore, insieme a un collega e un giornalista, delle denunce che portarono alla chiusura dell'Istituto nel 1972, quest'anno, nel quarantennale della Legge Basaglia, ha scelto di raccontare nuovamente la sua esperienza nel libro 'I ragazzi di Villa Giardini', edito da Aliberti, a cura di Elena Becchi.

Lei entrò nell'istituto a 19 anni, appena diplomato alla scuola magistrale. Come prima esperienza di lavoro, quale fu l'impatto?

«Violentissimo fin dal primo giorno. Per il minimo errore i ragazzi venivano picchiati dai 'vigilanti' che giravano col bastone, o contenuti per giorni in infermeria, e tornavano irrimediabilmente. 530 bambini, 60 in ogni camera con i bagni dentro e un gran puzzo, perché quasi tutti urinavano a letto, e venivano puniti per questo. Vi



La copertina del libro e un'insegna sulla scuola

era un enorme problema di carenza affettiva. Più che di problemi psichiatrici, si trattava soprattutto di disagio sociale: orfani, ragazzi con un retroterra familiare difficile, soprattutto del Meridione. L'istituto riceveva delle rette e speculava su di loro, si è calcolato un utile di mezzo miliardo di lire l'anno. Era l'anticamera del manicomio: quello li aspettava una volta usciti di lì».

Qual era il suo ruolo in istituto?

«Ho lavorato un anno come vigi-

lante e poi sono stato assunto come maestro, cosa che mi ha dato qualche motivazione in più per restare. Ho cercato di mettere la mia classe a contatto con il mondo reale, ad esempio portandoli in uscita. Il problema principale era la loro dissociazione dalla realtà: erano ragazzi che entravano a 6 anni e restavano dentro anche 8 anni. Non sapevano cosa fosse un motorino, figuriamoci i sentimenti. Le sofferenze e la confusione mentale erano totali».

Lei, che non rimase indifferente, come reagì?

«Tramite Antonio Trovato, un

collega vigilante e sindacalista Cgil, conobbi Nando Gavioli, giornalista dell'Unità che aveva iniziato un'inchiesta sull'Istituto. Iniziammo a denunciare episodi di violenza in maniera circostanziata, e questo ha provocato l'intervento della magistratura; il tribunale dei minori di Bologna mi convocò per testimoniare e si arrivò a 7 condanne penali, poi cadute tutte in prescrizione. Nel frattempo ci siamo mobilitati con volantini e manifestazioni per denunciare quelle nefandezze all'opinione pubblica. Penso che questo abbia contribuito a chiudere definitivamente la vicenda».

Da lì a sei anni, nel 1978, la Legge Basaglia avrebbe imposto la chiusura dei manicomio e la riforma dell'assistenza psichiatrica. Come ha vissuto quel passaggio? Quanto strada è stata fatta, e quanto ancora resta da fare?

«Feci parte di un'equipe che lavorava alla creazione dei centri di igiene mentale di Reggio Emilia, l'alternativa al manicomio. Diedi il mio contributo raccontando le vicende di Villa Giardini, l'istituzione totalizzante che avevo vissuto da dentro; si ragionava sulla caduta del pregiudizio, sull'importanza dell'inserimento sociale e lavorativo. Lì nascevano i nuovi servizi. Oggi il mio timore è che ci sia un'involuzione, spesso si riduce tutto a diagnosi e terapia farmacologica. Ma per aiutare il 'diverso' ci dev'essere sempre un elemento di socialità e contatto col mondo reale. Se manca questo, la psichiatria ha perso».

L'INIZIATIVE

Domenica
«si intrecciano»
Ert e Festival Fiaba

A PARTIRE dalla stagione in corso, alla programmazione dei teatri Ert a Modena si affiancherà 'Intrecci': due serate di promozione non convenzionale, a cura di Nicoletta Giberti, direttrice artistica e organizzativa del Festival della Fiaba pensato per un pubblico adulto. In occasione della messinscena al Teatro delle Passioni di 'Totò e Vicé' e al Teatro Storchi de 'L'anima buona del Sezuan', Nicoletta Giberti donerà voce e corpo a fiabe della tradizione tedesca, norvegese, islandese e russa, per rintracciare quei fili rossi che legano il linguaggio teatrale alla fiaba. Il primo appuntamento, domenica alle 18 alle Passioni prevede la lettura di frammenti di fiabe, fra cui Hansel e Gretel, Frau Holle, Il Fabbro Ferraio che non fecero entrare all'inferno e Comare Morte, per rintracciare archetipi e tematiche che ritroveremo in Totò e Vicé, i due poetici clochard nati dalla penna di Franco Scaldati.

LA MOSTRA LE FOTOGRAFIE DI VASCO PEDRAZZI FINO AL 18 NOVEMBRE

I soldati a Finale per la Grande Guerra

LA celebrazione del giorno dell'unità nazionale e la festa delle forze armate coincide quest'anno con l'anniversario dei 100 anni dalla conclusione della prima guerra mondiale. Il Comune di Finale festeggerà i due eventi domenica 4 novembre, alle 11, a Palazzo Borsari, con il discorso commemorativo del sindaco Sandro Palazzi e l'inaugurazione della mostra 'Finale Emilia 1918-2018. La Grande Guerra a Finale Emilia nelle fotografie di Vasco Pedrazzi', allestita nell'edificio restaurato di via Frassoni, messo a disposizione dai proprietari, e visitabile fino al 18 novembre prossimo. La mostra, frutto del recupero di numerose lastre fotografiche del fotografo finalese Vasco Pedrazzi, donate dagli eredi al Comune, racconta per immagini la Finale di quegli anni, la sua vita cittadina e, soprattutto, la presenza in città di numerosi militari, sia di feriti ospitati nel locale ospedale e nella struttura allestita dalla sezione finalese della Croce Rossa, sia di soldati del 2° reggimento Genio Zappatori. Furono infatti circa 2mila i militari che, in tempi diversi, si addestrarono nel territorio finalese, in pre-

visione del loro impiego nelle zone di guerra. Le immagini in mostra sono poi state raccolte nel bel catalogo, curato dallo storico Fabio Montella, direttore del comitato scientifico, composto da Giovanni Barbi, Gherardo Braida e Celso Malaguti, che ha organizzato e allestito la mostra in collaborazione con l'ufficio cultura del Comune. «Ci auguriamo che l'iniziativa sia apprezzata anche e soprattutto dai più giovani» dichiara Gianluca Borgatti, assessore alla Cultura del Comune di Finale. La mostra potrà essere visitata il sabato e la domenica dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 18 con visite guidate a cura dei tutor culturali del Comune. Sono inoltre previste aperture straordinarie dedicate agli studenti degli istituti scolastici. Il catalogo - che costituisce l'edizione 2018 di 'Archivi Finali', rassegna annuale promossa dall'amministrazione - sarà a disposizione dei visitatori con un minimo contributo che andrà a sostegno delle attività di 'Millennium Finalis', l'associazione Amici della Biblioteca 'Giuseppe Pederiali' e dei Musei Civici. Info 0535788179 e cultura@comune.finale-emilia.mo.it.

v. bru.



Uno degli scatti in mostra: schieramento di soldati nella piazza principale del paese